

LD
n.1

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO

**LIVORNO
IM-POSSIBILE**

12.00 €

ISBN: 978-88-6995-534-1



9 788869 955341



LD n.1
Gennaio 2019

**LARGO
DUOMO** RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
a cura di: Luca Barontini

Via Largo Del Duomo, 15 piano 3° interno 8/9 - 57123 - Livorno
architetti@architettilivorno.it
oappc.livorno@archiworldpec.it
Telefono 0586.897629
Fax 0586.882330
Codice fiscale 92014260498

ISBN 978-88-6995-534-1
Pubblicazione semestrale
spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1, comma 1 CB Firenze.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Proprietà - Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Direttore - Daniele Menichini

Vice Direttore - Marco del Francia

Direttore Editoriale - Luca Barontini

Comitato Scientifico - Fabrizio Arrigoni, Fabrizio Filippelli, Sandro Parrinello, Roberto Pasqualetti, Michelangelo Pivetta, Clementina Ricci, Salvatore Settis, Francesco Tomassi

Capo Redattore - Vincenzo Moschetti

Redazione - Fabio Candido, Ugo Dattilo, Dunia Demi, Michelangelo Lucco, Tommaso Tocchini, Damiano Tonelli Breschi

Comitato di redazione - Nicola Ageno, Davide Ceccarini, Roberta Cini, Vittoria Ena, Marco Niccolini, Elena Pirrone, Sibilla Princi

Direzione artistica - Barbara Guastini

Copertine ed elaborazioni grafiche - Ray Oranges

Spazi pubblicitari rivista - mfinotti@pacinieditore.it

Copyright © 2019
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Realizzazione editoriale e stampa:



Pacini Editore,
via A.Gherardesca 56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacinieditore.it

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE-BLIND REVIEW.
L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione. The publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization.
Chiuso in redazione Dicembre 2018

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO

**LIVORNO
IM-POSSIBILE**



- 6** **PREFAZIONE** Verso una città del futuro possibile
Daniele Menichini
- 10** **EDITORIALE** Livorno Im-Possibile
Luca Barontini
- 16** PERCHÉ IL PAESAGGIO A LIVORNO
Paola Talà
- 32** IL SOBBORGO DI SAN JACOPO
Clara Errico, Michele Montanelli
- 46** VITTORIO GIORGINI:
IL NUOVO ISTITUTO PSICOPEDAGOGICO DI LIVORNO
Marco Del Francia
- 54** FRANCESCO TOMASSI:
SCUOLA MEDIA IN VIA DI MONTENERO (1989)
Damiano Tonelli Breschi
- 68** L'IMPOSSIBILE PARCO DI BANDITELLA
Tommaso Tocchini
- 82** POLO CULTURALE DEI BOTTINI DELL'OLIO
Adolfo Natalini
- 96** LUOGO PIO:
IL MUSEO DELLA CITTÀ DI LIVORNO
Piero Guicciardini, Marco Magni
- 108** TORNARE AL MEDITERRANEO:
RICOSTRUZIONE DEL FORTE SAN PIETRO
Vincenzo Moschetti
- 118** L'EROE IN PIEDI:
MONUMENTO A CIANO
Luca Barontini, Ugo Dattilo
- 136** LO STABILIMENTO EX-PIRELLI A LIVORNO
Dunia Demi
- 146** COMPORRE L'INFRANTO:
RI-SCRITTURA DELLA STAZIONE LEOPOLDA
Barbara Bergamo
- 158** IL NUOVO PIANO STRUTTURALE DI LIVORNO
Augusto Cagnardi
- 168** **SAGGI** Collage vs. Intervallo;
Strategie per l'interpretazione della città.
Fabio Candido
- 180** **ARTE E CULTURA** La nave di Pietro Cascella
Cordelia Von Den Steinene
- 190** **INTERFERENZE** Mythos: Modi e Vinicio Capossela
Barbara Guastini
- 202** **CARNET DE VOYAGE** a cura di *Roberto Malfatti*
- 208** **CONCORSI** Carillon di OPPS Architettura
- 212** **IMPRESSIONI** a cura di *Michelangelo Lucco*
- 214** **LETTURE**



A lato. Bronzino, “Ritratto di Cosimo I de’ Medici”, olio su tavola, Galleria degli Uffizi, Firenze, 1545 circa.

PREFAZIONE

VERSO UNA CITTÀ DEL FUTURO POSSIBILE

Daniele Menichini

Quale futuro strategico e improntato allo sviluppo sostenibile hanno le nostre città e i nostri territori? Potrebbe sembrare una di quelle domande che hanno una risposta scontata e banale, ma se ne scriviamo è evidente che non è così e che si tratta di un argomento complesso. Le città oggi sono “impossibili”, si accartocciano su se stesse all’interno della stretta gabbia della cronicizzazione del tessuto urbano, legate alla pianificazione poco strategica degli ultimi 30 anni che è lontana dall’essere vicina alle esigenze contemporanee dell’abitare. Molteplici e di diversa natura sono i fattori che possono concorrere all’attivazione ed

al successo di un progetto di riconversione ecologica di una città o di un territorio. Partendo da una chiara visione degli obiettivi della leadership politica e tecnica, per arrivare alla necessità di un quadro di strumenti di pianificazione in grado di rendere possibili interventi complessi, non esclusivamente settoriali o puntuali ma che coinvolgano intere parti del territorio e che vadano oltre il concetto del consumo di suolo a saldo zero.

Queste condizioni sono principalmente legate all’inadeguatezza della legislazione urbanistica e delle norme di governo del territorio, oltre all’assenza di una programmazione

pluriennale concreta; l'attuale pianificazione territoriale ed urbana risponde ancora alle logiche della continua espansione, manifestando l'urgenza di una riforma motivata dalle profonde modifiche intervenute nella geografia territoriale, nell'economia, nella società e dalle esigenze ecologiche rese drammaticamente attuali dal manifestarsi degli effetti dei cambiamenti climatici e dei conseguenti dissesti.

L'obiettivo strategico della città possibile del futuro non deve solo essere la resilienza e la capacità di adattarsi al cambiamento ma deve essere generatrice di uno sviluppo sostenibile che inverta i processi e chiuda i cicli ecologici della qualità dell'abitare, della salvaguardia, della qualificazione del paesaggio e della inclusione sociale.

Negli ultimi venti anni ci sono stati molti provvedimenti a scala statale, regionale e comunale che hanno promosso interventi infrastrutturali ed edilizi finalizzati al recupero ed alla riqualificazione energetica, ambientale e sociale del patrimonio pubblico e privato e delle periferie, al potenziamento del trasporto pubblico, alla creazione di nuove reti telematiche ed informatiche, ma quasi sempre si è trattato di interventi completamente scollegati, non inquadrati in un disegno organico di transizione ecologica delle aree agricole, delle città e dei

territori. Provvedimenti che non sono stati capaci di garantire la continuità nel tempo di finanziamenti, non hanno saputo innescare processi virtuosi di ridefinizione dei processi di pianificazione alle diverse scale, del modo di progettare, costruire e gestire le città ed il territorio.

C'è quindi la necessità di mettere in campo, specialmente da parte di noi Architetti, attraverso la qualità dell'Architettura, tutte le nostre capacità di essere promotori culturali verso la società civile e le pubbliche amministrazioni di un piano d'azione per le città sostenibili, capace di chiedere un programma pluriennale di finanziamento per la progettazione ed attuazione di interventi che, in forma coerente ed integrata, siano finalizzati ad accrescere la resilienza urbana e territoriale, a tutelare l'ambiente ed il paesaggio, a favorire la coesione sociale e a migliorare la qualità abitativa. Un programma che anziché disperdere le risorse e precludere all'incompletezza tenda a concentrare in progetti urbani integrati, esemplari in termini di eccellenza ambientale ed innovazione, riproducibili in diversi contesti e capaci di dare vita alla definizione di città possibile del futuro prossimo.

A lato. Bernardino Poccetti, "Pianta di Livorno e allegoria della sua prospettiva", ca 1609, Affresco Firenze, palazzo Pitti, Sala di Bona.



A lato. Giovanni Battista Piranesi
Scenographia Campi Martii
Roma 1762

UN MONDO DI SOGNANTI VISIONI

Luca Barontini

Tornare a Livorno

“Il visibile – scrive Lyotard - non è ciò che si manifesta preservandosi nel suo verso, è solamente uno schermo di apparenze, non mero sembrare, ma brusio che va coprendo una voce.

L’Arte come silenzio è ciò che, propriamente, è selvaggio. La posizione dell’arte costituisce una smentita della posizione del discorso. La posizione dell’arte indica una posizione della figura, che non viene significata, attorno e fin dentro il discorso. Indica che la trascendenza del simbolo è la figura, cioè una manifestazione spaziale

che lo spazio linguistico non può incorporare senza essere destabilizzato, un’esteriorità che non può interiorizzare in significazione. L’arte è posta nell’alterità in quanto plasticità e desiderio, estensione curva, di fronte all’invariabilità e alla ragione, spazio diacronico.”

Il nuovo numero della rivista dell’Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno si apre con l’idea che la possibilità sia capace di tradurre in immagini l’architettura sognata, aspetti decisamente antichi ma sempre nuovi. Cos’è la *possibilità* in architettura? Essa è capace di condurci verso

la verità o contiene qualcosa in grado di portarci oltre?

Nella lettura della definizione si legge come essa rappresenti il fatto di esser possibile, la caratteristica di ciò che può esistere, realizzarsi, avvenire; oppure la condizione, la facoltà, il potere di fare una cosa; o ancora capacità, forze, mezzi di cui si dispone, e che mettono in grado di fare qualcosa (per lo più al plurale). Si sente dunque il bisogno di fare qualcosa di più importante, di mostrare qualcosa di intenso e a tratti violento o oscuro. In questo ciclo di alterazioni esiste un'idea non più tanto sottile di una Livorno (*im*) possibile capace di ritornare in sogni già sognati.

Così come agli inizi del Novecento la corrente del Positivismo tradusse un nuovo modo di osservare il mondo, questo numero cerca di vedere e di tradurre Livorno non tanto con precisione assoluta quanto con lo sguardo della verosimiglianza.

Un accesso questo che permette di avvicinarsi ai luoghi della possibilità per entrare nella città estrapolandone immagini non sempre nitide o reali, a volte distorte o disturbate, ma dense di "precisazioni" architettoniche. Un organismo raggiungibile attraverso un rapporto univoco tra sogno e realtà, tra architettura e città così come Giovan Battista Piranesi aveva immagina-

to in molteplici disegni e incisioni la sua Roma. L'uscita de "L'architettura della città" di Aldo Rossi, nel 1966, stabilisce ulteriori confini al dato del reale in cui il tessuto urbano era indagato come oggetto concreto ed in cui l'osservazione delle cose – per dirla alla Rossi – aggiungeva alla trattazione dati ulteriori, una evidenza successiva a quella dell'architettura costruita. Al di là della costruzione visibile, ogni luogo ha in sé mondi sommersi e immaginari, ma egualmente possibili. Il ritorno alla tavola de "La città Analoga" di Rossi (1976) è del resto la rilettura e la consapevolezza del "Campo Marzio dell'antica Roma" del Piranesi (1762), in cui gli oggetti, visibili nella veste di frammento, ridisegnano la mappa della città che ora si presenta attraverso una nuova immagine urbana, un tessuto sul quale galleggiano i corpi dell'architettura tra vero e verosimile. Ed è in questo che si nasconde il carattere della novità, in queste immagini oscure o dimenticate che in parte affiorano o emergono per la prima volta per mostrarsi agli occhi dei lettori che da qui in avanti entreranno in un mondo del tutto diverso.

È un *nuovo mondo* quello degli autori, così come lo è quello degli Archigram o ancora del Superstudio, in cui "mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del

tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto"¹ una nuova città immaginaria o ideale.

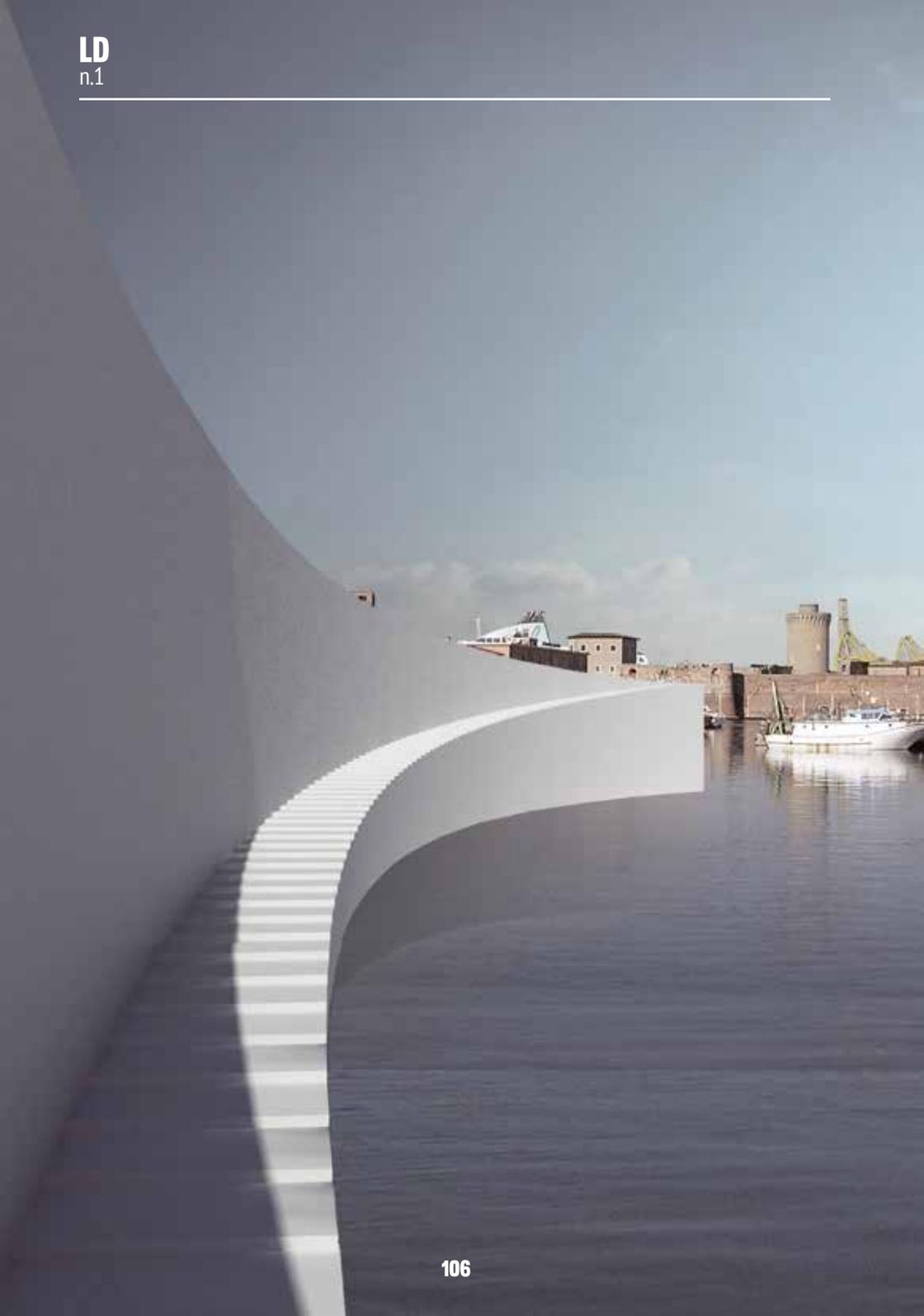
Il mondo nuovo – suggerirebbe Huxley - è qualcosa sul futuro e, "qualunque siano le sue qualità artistiche o filosofiche, [...] può interessare solo se si ha l'impressione che le sue profezie possano plausibilmente avverarsi."²

Quasi un esperimento scientifico in cui la sintesi di questa realtà, indaga non soltanto le volumetrie, le sezioni e le forme inafferrabili di questo spazio storicizzato, ma soprattutto le sue distruzioni, le progressive ricostruzioni e le tracce di culture tramontate nel tempo. Le considerazioni raccolte in questo numero narrano allora – attraverso l'architettura – dell'invisibile città di Livorno, di ciò che è stato e in un certo senso può tornare ad essere, di un passato che diviene futuro nel sillabario e strumentario iconografico senza i quali il nostro mondo, quello presente, sarebbe del tutto perso.

¹ Cfr. I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Oscar Mondadori, 2005. Ed. orig. *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.

² Dalla prefazione all'edizione del 1946 de *Il mondo nuovo*, traduzione di Alessandro Maurini.





TORNARE AL MEDITERRANEO: RICOSTRUZIONE DEL FORTE SAN PIETRO A LIVORNO

Vincenzo Moschetti

Progetto Architettonico: Maria Grazia Eccheli, Riccardo Campagnola, con Francesco Collotti
Collaboratori: Luca Barontini, Alessio Bonvini, Eleonora Ceccoli, Alessandro Cossu, Michelangelo Pivetta
Sostenibilità: Mauro Boasso
Modelli: Serena Acciai, Cinzia Argenti
Anno: 2009

“Livorno è la città d’Italia dove [...] nei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c’è sempre un’aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri”¹

[P. P. Pasolini, 1959]

Nell’estate del 1959, su incarico della rivista “Successo”, a bordo di una Fiat 1100 Pier Paolo Pasolini compie un viaggio preciso partendo da Ventimiglia in direzione Palmi, per poi risalire verso Trieste passando da Taranto. Un lungo percorso attraversa

le coste italiane e si imprime per mezzo del testo in “La lunga strada di sabbia”² come atto fondativo in grado di introdurre il lettore verso un’Italia tra cambiamento e tradizione; in un reportage a tratti crudo di un itinerario fatto di continui residui del secondo Dopoguerra. Sono sognanti visioni di un possibile sconfinamento che ricuce per mezzo della terra la storia di mare del territorio italiano in cui Livorno si colloca come atavica ambizione, come silloge e come oscura realtà da cui – cinquant’anni dopo – recuperare le tracce sommerse. Scorrendo gli appunti riguardanti il significato analogico dell’architettura si individua con estrema sorpresa come “il rapporto tra analogia e citazione viene determinato dal grado di intenzionalità del fenomeno analogico”³.

Nella ricostruzione del Forte San Pietro al limite del centro storico, ad opera di Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola con Francesco Collotti⁴, esiste tutto questo, esistono dunque quello spessore e quella densità capaci di rivelare al lettore la costruzione di un *ultimo* Mediterraneo attraverso il ricorso ad una ricca mediazione simbolica.

Antologia

Nelle osservazioni progettuali la città si mostra come macchina da cui prelevare oggetti ed elementi, da cui leggere tessiture univoche e ricondurle alla costruzione del corpo architettonico.

“Come tutti i grandi progetti si riferiva ad altre esperienze, altre dimensioni, altre voci. Quali voci? Forse solo a quelle dell’architettura”⁵ in grado di depositare segni sulla superficie capaci di diventare con il tempo luogo di raccolta e di collezione. Una classificazione che si fissa negli sguardi degli autori, nella loro memoria tra il sogno e la realtà di una possibilità praticamente infinita di nuovi significati.

Come appunti dal visibile le tracce del Forte si muovono quali elementi di una spoliazione antica di cui il progetto risente e prende corpo dimostrando le infinite

"QUELLO SPESSORE E QUELLA DENSITÀ CAPACI DI RIVELARE AL LETTORE LA COSTRUZIONE DI UN ULTIMO MEDITERRANEO"

occorrenze del già noto in un continuo percorso inventivo nel suo riferirsi ad altro attraverso il tatto dello sguardo ...

La città presenta “quasi sempre un volto compositivo in cui tempo e spazio si coniugano inestricabilmente; e costruttivamente: le loro planimetrie si complicano per compresenza e per successione di processi che traducono – testimoniandolo al contempo – il sedimentarsi di idee formali diverse tra loro”⁶. Le tessiture depositate sul territorio dalla corona delle mura livornesi, nel doppio tempo mediceo e leopoldino, custodi di un percorso dato da profonde gerarchie; dimostrano i desideri e tensioni apparse su carta. Il progetto svela la volontà di stare all’interno di questo organismo monumentale in una rilettura dei significati e delle giaciture urbane come riconfigurazione opportuna attraverso l’uso della materia geometrica. Inizia in questo senso il sogno degli architetti che attraverso i ripetuti disegni hanno esasperato con precisione forma e costruzione di un paesaggio definito dalla pietra e dall’acqua salmastra che scava le vecchie rovine mescolandosi al laterizio. È qui che una parte del Mediterraneo degli autori si incontra e si mescola nelle fratture livornesi, incoraggiati dai disegni di Karl Friedrich Schinkel e del grande palazzo di Spalato voluto dall’imperatore Diocleziano

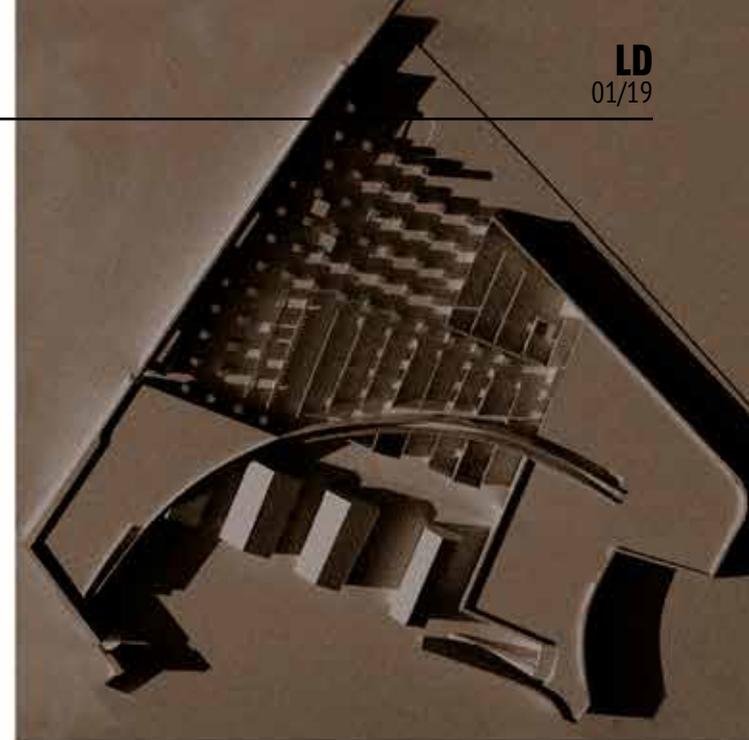
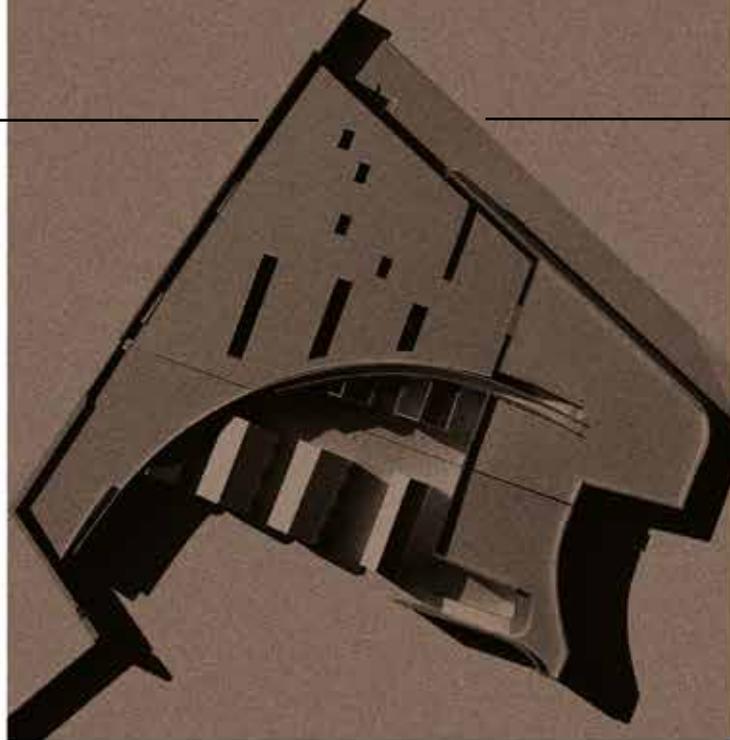
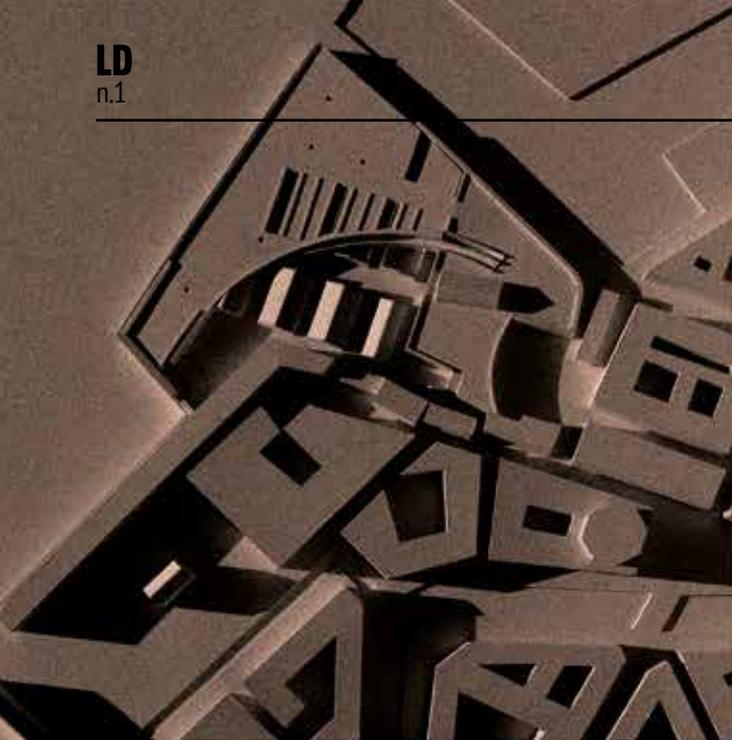
sullo speculare Adriatico. Corpi architettonici che ritornano eroicamente in vita aprendo al progetto le verosimili combinazioni di desiderio, sogno e ragione insite nella costruzione.

Il progetto si appropria dell’atmosfera di un luogo che lavora per sovrapposizioni, di *incertezze culturali*⁷, segnando un atteggiamento totale capace di leggere la terra – o l’acqua – in cui mette radice e di ricostruire, anche solo per frammenti, una rinnovata linea di costa oltre il lungo litorale sabbioso.

Architettura/Costruzione

L’osservanza di precise regole mette tuttavia in mostra – attraverso la costruzione – la volontà di intervenire in luoghi densi di mutamenti, di distorsioni, in una rincorsa effettiva a misurarsi con la città e con i suoi segni che lasciano ancora intravedere un certo grado di speranza. Il compito della costruzione si svolge per passaggi, per compressioni e dilatazioni, per scavi e accumulazioni in cui i pieni e i vuoti vengono letteralmente lavorati secondo un processo di anatomie che ciruisce le preesistenze.

Il bastione torna ad essere riabilitato: i disegni e i modelli ammettono l’idea di un ritorno alla dimensione spaziale di quei luoghi, all’idea della cavità e dell’oscurità,



**"IL PROGETTO
SI APPROPRIA
DELL'ATMOSFERA DI
UN LUOGO CHE
LAVORA PER
SOVRAPPOSIZIONI"**



all'idea che al di sotto dei terrapieni possa esserci una vita ulteriore dell'architettura e della città dal carattere estremamente mitologico. La grande aula determinata da uno spazio ipostilo – forse un ricordo delle cave di Prun impresse negli sguardi quotidiani degli autori – traccia un mondo sommerso da dover attraversare “con sprazzi di mare a pavimento a riverberare sprazzi di luce sul nuovo solaio”⁸. La tensione scaturita da tali atmosfere traduce nel contemporaneo “un passato miracolosamente riapparso”⁹ che fonda nell'acqua una rinnovata misura delle cose. I pilastri affondano con la loro massa nel ventre del bastione di San Pietro, ricucendo le tessiture urbane e restituendo nella loro verticalità le due quote di Livorno: l'acqua con il suo porto e la terra con le sue mura. I padiglioni ritrovati determinano la simbologia e la scansione che, come un ritmo, va a semplificare i segni planimetrici divenendo prima diaframmi e poi grandi pilastri strombati nell'incontro con il mare verso nord. La dimensione degli elementi è determinata da un certo grado di sensibilità che osserva l'architettura da prospettive lontane riconoscendo le stagioni del progetto, in grado di chiarire il valore civile dei presupposti teorici che diventano qui – nel corpo antico e abbandonato - effettiva costruzione e struttura mediante

una precisa seduzione a tratti nostalgica. L'incisività autoriale con cui vengono indagati i pezzi e le parti del tutto appartengono ad un mondo totale, che riemerge drammaticamente, capace di rivedere in altri mari le Gaggiandre del Sansovino¹⁰ o le masse sanmicheliane di cui il territorio veneto, e Verona in particolare, ne custodiscono frammenti decisivi. Un'altra “Venezia” si mescola ai bottini livornesi, diventano allora oggetto figurativo nel corpo del San Pietro mostrando, ai possibili sguardi disattenti, frammenti del tempo sfuggiti al controllo e restituiti per mezzo del ricordo e della loro misura.

Una tiepida luce proveniente dall'alto è ancora strumento di misurazione ulteriore, prova e riprova di disegni ed atmosfere, destinata a rivelare la verità nascosta di quei corpi e di quei pilastri di schinkeliana memoria¹¹ capaci di custodire le radici di un giardino mediterraneo sorretto da grandi volte sospese in laterizio: antico desiderio. Un mondo inaspettato si configura come neoclassica collezione che coinvolge la raccolta di particolari, di tecniche, di immagini in una combinazione di riferimenti come risultato di un'analisi dalla *longue durée* che osserva Livorno e la sua sfera con un livello di opportuna (*im*)possibilità.

Una ostinazione, quella degli autori, di voler guardare alla città e di volerla risarcire da ciò che ha perduto, anche solo per brani e piccoli episodi narrativi. Il muro di contenimento curvilineo – segno lunare – trasla l'attenzione e moltiplica nei naufragi le suggestioni, diventando in questo infrangersi e in questa penetrazione di elementi un possibile divenire.

Il “capriccio” dello scalone curvilineo che si immerge nell'acqua come un'immagine mitica ci conduce per analogia all'intento di raccogliere, secondo forme e geometrie, i tempi dell'architettura, continuando e rivelando appunto un *altro* Mediterraneo quale inesorabile realtà del sopravvissuto.

¹ P. P. Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, Roma, Contrasto, 2005, p. 35.

² La rivista “Successo” pubblicò tre lunghi articoli del geniale scrittore in veste di reporter tra luglio e settembre di quell'anno.

³ V. Scelsi, *Opera analogica*, Genova, Sagep, 2018, p. 28.

⁴ Maria Grazia Eccheli, Riccardo Campagnola, con Francesco Collotti; collaboratori: Luca Barontini, Alessio Bonvini, Eleonora Ceconi, Alessandro Cosu, Michelangelo Pivetta; sostenibilità: Mauro Boasso; modelli: Serena Acciai, Cinzia Argenti (2009).

⁵ A. Rossi, *Complesso alberghiero e ristorante “Il Palazzo” a Fukuoka, Giappone, 1987*, in A. Ferlenga (a cura di), *Architettura 1988-1992*, Milano, Electa, 1993, p. 74.

⁶ M. G. Eccheli, R. Campagnola, *Progetto di ri-costruzione del Forte San Pietro, Livorno*, in AA. VV. (a cura di), *Identità dell'architettura italiana*, XV Convegno, Firenze, Piazza San Marco, Aula Magna dell'Università degli Studi di Firenze, 4-5 dicembre 2017, Parma, Diabasis, 2017, p. 68.

⁷ Si fa riferimento alla cultura urbana di Livorno. Una città spesso non preparata alle evoluzioni e alle proposte dell'architettura.

⁸ M. G. Eccheli, R. Campagnola, *Op. cit.* 2017, p. 68.

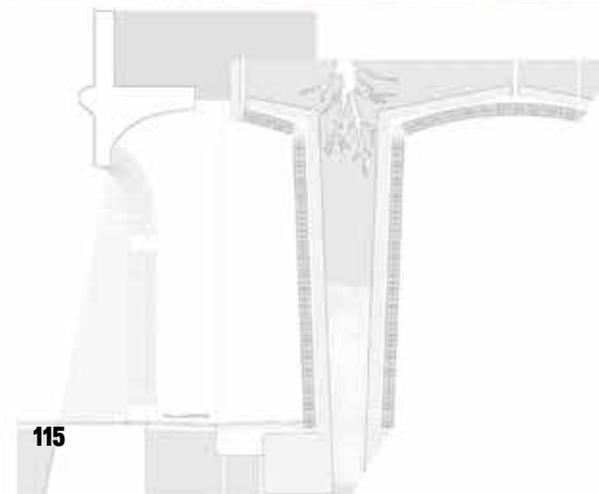
⁹ P. P. Pasolini, *Petrolio*, Torino, Einaudi, 1991, p.16.

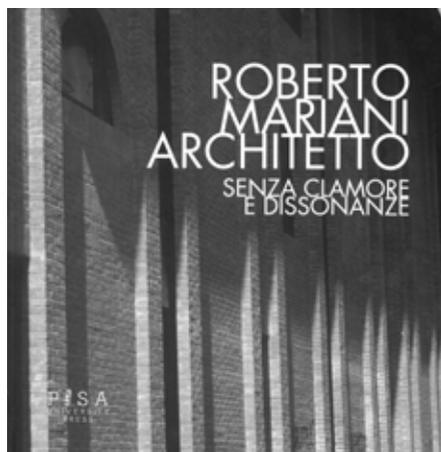
¹⁰ Risalenti al 1573 esse vengono attribuite ad un disegno di Jacopo Tatti detto il Sansovino.

¹¹ Parlando del Palazzo di Orianda, in Crimea, Friedrich Schinkel scrive: “ho cercato di conferire allo zoccolo una più grande importanza, significato ed eleganza, cosicché ho realizzato l'interno come fosse una fresca passeggiata dentro una grotta”, in L. Semerari, *Attualità di Schinkel*, in AA.VV., *Schinkel l'architetto del principe, 1781-1841*, Venezia, Albrizzi-Cluva, 1982.



**"RIVELANDO UN *ALTRO*
MEDITERRANEO QUALE
INESORABILE REALTÀ DEL
SOPRAVVISSUTO"**





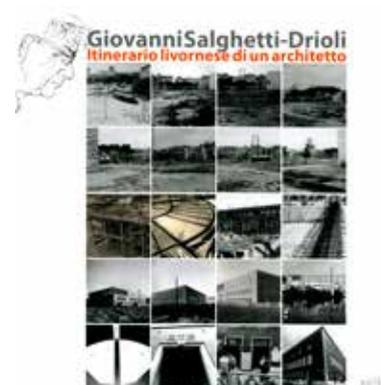
ROBERTO MARIANI ARCHITETTO SENZA CLAMORE E DISSONANZE

Denise Ulivieri
Pisa University Press
ISBN: 978-8867416851

Pochi progettisti riescono a instaurare un rapporto così intimo e proficuo con il territorio nel quale e per il quale operano, come il pisano Roberto Mariani. Nell'opera *Roberto Mariani architetto. Senza clamore e dissonanze* tocca a Denise Ulivieri, docente di storia dell'architettura all'Università di Pisa, ricomporre il quadro degli importanti progetti messi a segno da Mariani a Pisa e provincia. E ciò viene svolto con estrema dovizia, attraverso schede chiare e sintetiche di quelle opere che, dalla metà degli anni '60 fino al 2001, hanno saputo inserirsi nel tessuto urbano e architettonico di Pisa 'senza clamore e dissonanze'. Presentato in occasione di una mostra in palazzo Lanfranchi a Pisa, curata dall'architetto Teresa Arrighetti, dalla dottoressa Sara Guazzelli e dalla stessa Ulivieri, il libro offre un vasto corredo di materiale recuperato nell'Archivio

di architettura Roberto Mariani, e digitalizzato dalle fotografe Simona Bellandi e Elda Chericoni, del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Non stupirà quindi, sfogliando le pagine, di trovare opere come il Complesso alle Corti di San Domenico in corso Italia, il Complesso residenziale in via Contessa Matilde, le Torri del Centro Direzionale di Cisanello e così via, fino al polo didattico universitario dietro piazza dei Cavalieri. Non mancano, a completare l'opera, gli edifici in provincia, la grande attività progettuale rimasta su carta, e le interessantissime sezioni riguardanti Mariani designer e fotografo. Da menzionare sono infine i notevoli contributi di Mauro Ciampa, Luca Tosi, Andrea Crudeli, Marco Giorgio Bevilacqua, e le interviste a notevoli personalità vicine all'architetto, come Francesco Tomassi, Massimo Bartolozzi, Piero Livio Landucci e Pino Bentivoglio.

Damiano Tonelli Breschi



GIOVANNI SALGHETTI-DRIOLI ITINERARIO LIVORNESE DI UN ARCHITETTO

Denise Ulivieri
Felici
ISBN: 978-8860195470

Il fascino della Livorno contemporanea sta tutta nel coraggio di quegli autori che, forti della loro esperienza nello scrivere e passione per le varie questioni inedite, sono stati in grado di sondare a fondo archivi inesplorati, gestendo notevoli quantità e tipologie di documenti. Denise Ulivieri, professoressa di storia dell'architettura all'Università di Pisa, affronta in *Giovanni Salghetti-Drioli. Itinerario livornese di un architetto* l'importante contributo dato dall'architetto di origini fiorentine, ma romano di formazione, alla città in cui si sarebbe spento nel 1888. Corredato da un gran numero di immagini d'archivio, materiale grafico compreso, il libro di Ulivieri scandisce con precisione un'insondata pagina di storia dell'architettura labronica, frutto dell'attività di un architetto, allievo di Marcello Piacentini, che riuscì a realizzare un

gran numero di opere non solo in questa città, ma anche all'estero. Dal 1934 si arriva fino al 1988, attraverso una serie di edifici che hanno caratterizzato, e caratterizzano ancora oggi, Livorno e dintorni, attraverso importanti opere come la Casa del Portuale, gli interventi per l'Accademia Navale, l'Istituto Tecnico Nautico A. Cappellini, i contributi al Quartiere La Rosa e così via fino alla sua ultima opera, la cappella dei Ceri Votivi presso il Santuario di Montenero. Le schede degli edifici sono recensite in modo puntuale e approfondito, oltre che sostenute da una vastissima documentazione recuperata fra gli archivi di Volterra, Roma e Livorno. Arricchiscono il libro, gli interventi dell'ingegnere Massimo Dringoli, degli architetti Benedetta Salghetti-Drioli e Pietro Bertelli, della storica dell'architettura Lucia Nuti, e delle archiviste Elisabetta Insabato e Silvia Trovato.

Damiano Tonelli Breschi



L'UTILITÀ DELL'INUTILE. MANIFESTO

Nuccio Ordine
Bompiani

ISBN: 978-8858762776

Se è vero che l'architettura ama considerare sé stessa in uno stato di perenne crisi, mai come in questo tempo occorre domandarsi se effettivamente la nostra società abbia bisogno del portato culturale dell'architettura. Questa è considerata, nel discorso corrente centrato sull'etica di una esasperata produttività, un sapere inutile e lontano dalle necessità del reale, dal quale eventualmente diffidare prendendo le distanze. La stessa sorte è del resto condivisa da molte discipline estetiche. Il saggio di Nuccio Ordine non intende alimentare l'opposizione tra discipline umanistiche e scientifiche – tra i saperi cosiddetti inutili e il totem dell'utilità dominante – quanto rivendicare quella libertà di spirito creativo e coscienza etica che consente alla sfera culturale, intesa nella sua più ampia accezione, di rivestire un ruolo attivo nella crescita

della conoscenza e del sentire civile dell'umanità. L'autore, muovendosi tra temi della letteratura ci conduce tra le riflessioni estetiche di giganti quali Montaigne, Rilke, Leopardi. Quando mette in discussione l'attuale concezione del sapere, che sacrifica la comprensione olistica di una disciplina sull'altare della presunta scientificità del frammentario, o mentre affronta gli effetti disastrosi della logica esclusiva del profitto, il saggio di Ordine tocca uno dei punti dolenti del discorso contemporaneo d'architettura. Questa può diventare nuovamente necessaria se riscopre la vocazione verso il benessere degli uomini, non trascurando tuttavia di rivendicare una propria autonomia. E il diritto di non essere utile. In fin dei conti, come disse Fernando Távora riguardo al suo padiglione del tennis nella Quinta da Conceição, la cosa più riuscita, e il suo massimo elogio, consisteva nell'affermare che non serviva a niente.

Fabio Candido



LA LIVORNO DI FRANCESCO TOMASSI. VUOTO, STRADA, COLORE

Luca Barontini
Edifir, Edizioni Firenze
ISBN: 978-88-7970-904-0

Cosa accade quando un giovane architetto livornese, innamorato della propria città e suggestionato dalle opere di un maestro, ne sceglie tre per un'acuta analisi? ...Ecco che nasce una pubblicazione come *La Livorno di Francesco Tomassi. Vuoto / Strada / Colore*, un viaggio breve ma intenso di un progettista (o, meglio ancora, di due colleghi, uniti da stima reciproca, come Luca Barontini e Francesco Tomassi), nell' 'abitare sociale' della Livorno tra gli anni '60 e '70, libro che 'parla al cuore' sia degli iscritti alla categoria, sia di ogni profano amante di Livorno o semplice cultore della materia. Opera ben scritta, di gradevolissima lettura, è resa ancor più suggestiva dal bel corredo di immagini, fra le quali si distinguono le foto recuperate dall'Archivio privato di Tomassi. Barontini, ricercatore all'Università di Firenze, eviscera in maniera illuminate la

portata di tre importanti progetti realizzati da Tomassi in tre zone diverse di Livorno, ma accomunate dalla loro 'dimensione sociale' e notevole qualità esecutiva: l'Edificio pluriuso in via degli Avvalorati, il Complesso pluriuso in via Roma e le Case in via Zambelli. Forte della sua esperienza allo Studio Eutropia, rielabora sapientemente le tavole relative ai tre progetti, andando a fondo nella loro analisi e svelandone tutta la loro carica attuale. Imprescindibili riferimenti alla notevole produzione pittorica tomassiana, una concisa ma imperdibile intervista all'architetto-pittore, ed un prezioso contributo del maestro Adolfo Natalini completano il quadro.

Damiano Tonelli Breschi